

Trascendenza e « discendenza » in tema di psicoterapia occidentale

In questo secolo l'attenzione non solo di storici e antropologi, ma anche degli psichiatri, si è rivolta alla ricerca del significato dei metodi di guarigione dei primitivi e delle antiche civiltà, per cercare di definire quanto da essi possano discendere molti concetti della psichiatria contemporanea, e come il loro elemento trascendente si sia trasformato simbolicamente in alcune presenze attuali; molti autori hanno scorto in quelli la radice della moderna psicoterapia¹, a caccia sicuramente di sbrigliare tanti dubbi irrisolti in cui si dibatte la psichiatria attuale immersa nel paradosso di voler essere scienza e di voler conoscere l'uomo².

Se Popper, per l'enunciazione del « principio di demarcazione » tra scienza e non scienza partì dalla riflessione, che appare certamente sprezzante, sulla psicoanalisi « più vicina all'astrologia che all'astronomia » (psicoanalisi alla quale Wittgenstein assegnava « il pericoloso fascino del mito »)³, in qualche modo, al di là delle connotazioni positive o negative, il concetto reca dunque in sé una sorta di verità. Lévi-Strauss ha sottolineato la fondamentale identità tra alcuni aspetti della medicina primitiva e quelli della psichiatria dinamica⁴. Jung, erede della posizione romantica, in seguito alle esperienze condotte nel Nuovo Messico, in Africa, in Oriente, si stupì di quanto profondo fosse il sapere psicologico di questi popoli, e scrisse nel commento all'antico testo cinese « Il segreto del fiore d'oro » come essi giungessero alla conoscenza delle cose interiori con un'infantile ignoranza del mondo; scoprì in sé stesso la coscienza di quella parte profondamente umana che la civiltà occidentale ha oscurato in favore di altri vantaggi⁵.

1. H. ELLENBERGER, *La scoperta dell'inconscio*, Torino, 1976.

2. M.A. COCCANARI, A. MUSAJO SOMMA, *Caro et verbum*, Schena, Fasano, 1988.

3. M.A. COCCANARI, *La comunicazione nella storia della psichiatria*, in *Atti del Convegno "L'archivio racconta"*, Bologna, 1989.

4. C. LÉVI-STRAUSS, *Sorciers et Psychoanalyse*, in *Courier de l'Unesco*, 1956.

5. M.A. COCCANARI, *Influenze ambientali e culturali sulla formazione del pensiero di Jung*, in *Med. nei Sec.*, XX, 1-3, 1983.

Il punto sicuramente essenziale di queste riflessioni riposa sul rimando dell'integrità dell'uomo all'unità del discorso antropologico psicosomatico, nel tentativo di sottrarlo a quella separazione corpo-mente che, nata dalla formulazione del concetto di $\psi\upsilon\chi\eta$ ⁶, nella cultura occidentale, a partire dalla divisione greca « malattie del corpo-malattie dell'anima », diviene l'illusione metodologica che protegge dal rischio della confusione l'utilità del comportamento gnostico-operativo e che, in tema di psichiatria, si trascinerà fino alla vivace polemica ottocentesca tra Psychiker e Somatiker, peraltro mai ricomposta, in quanto partirà, dai primi, la linea netta delle posizioni psicogenetiste; dalla seconda, quella dell'organicismo positivista. D'altra parte già in Platone il 'Carmide' mostra come la cefalea è curata da Socrate con una foglia preceduta dalla recitazione di un'epodé, formula magica perché il corpo non può essere curato senza l'intervento dell'anima⁷.

Lo sciamano si pone come vero psicosomatista in una società dove la dicotomia corpo-mente non è così delimitata come nella nostra.

La parola 'psicosomatica', come tutte le parole scientifiche relative alla pische conio dell'età borghese, è formulata da Heinroth nel 1818. Ma quell'unità di cui si è detto è ben presente nell'originario significato della parola « psicoterapia » introdotta come neologismo generico dal Dendy nel 1853 ma subito dopo codificata nel Dizionario dello psichiatra Tuke che non la intende nell'accezione contemporanea di « terapia della psiche attraverso la psiche », bensì di « terapia del corpo attraverso la psiche », sottolineando pertanto la circolarità dei due elementi, e utilizzando il rapporto con il malato agendo su esso, e per qualunque malattia, a modificare « lo stato ideativo a sua volta collegato ai compartimenti sensoriale, motore e simpatico »⁸. Lo studioso Maimonide, già nel Medio Evo, aveva tentato una lettura in chiave psicosomatica ante litteram di alcune malattie cutanee nella Bibbia, equiparando a questi concetti di influenze corpo-mente, da un punto di vista simbolico, le situazioni trascendenti del punto di vista teurgico: la *tzara'at*, punizione divina a Miriam che ha dubitato di Mosé, come somatizzazione di una colpa; l'ulcera satanica a Giobbe dopo che aveva perduto i suoi figli e i suoi beni come una reazione al dolore che oggi chiameremmo una reazione da stress⁹.

Lo sciamano psicosomatista dunque (che come lo psicoterapeuta attuale ha il suo addestramento, le sue scuole, le sue norme, i suoi luoghi, i suoi assistenti, le sue rivalità) ottiene la guarigione perché la sua azione riposa

6. F. DI TROCCHIO, *Facoltà e funzione nella filosofia della mente e nella psicofisiologia del V secolo a.C.*, in *Med. nei Sec.*, XI, 3, 1974.

7. L. PREMUDA, *Richiami antichi e impostazioni prefreudiane in medicina psicosomatica*, in *Med. Psicosom.*, XV, 1, 1970.

8. H. TUKE, *A Dictionary of Psychological Medicine*, London, 1892.

9. I. SIMON, *La notion de médecine psychosomatique dans l'œuvre de Maimonide*, in *Rev. d'Hist. de la Méd. Hébraïque*, XXVII, 4, 1974.

su una onnipotenza riconosciuta e accettata dal gruppo come tale, e che, trasposta al nostro costume, può essere avvicinata all'importanza che assume la personalità dello psicoterapeuta sull'efficacia del suo atto. Il coinvolgimento attivo dello sciamano non è certo affine alla *neutralità* dell'analista freudiano, ma il concetto di Empatia, sancito nel nostro secolo da Kohut¹⁰, ripropone le necessità della *partecipazione* del curante come testimonianza dell'incontro e co-esistenza umana. Così anche i metodi empirici, oltre quelli magici, presenti in queste popolazioni, si riempiono al massimo grado di quell'elemento suggestivo che, mutuando dall'antichissima ricerca della pianta medicinale quale alleanza con la natura e col divino come desiderio eterno dell'uomo di sconfiggere la malattia, la follia, la morte¹¹, diviene nei secoli la fede («la foi qui guérit» di Charcot), e che assegna anche allo psicofarmaco attuale un effetto intrinseco di psicoterapia in sé, dato che qualunque beneficio di esso deriva dal suo essere oggetto transizionale nel confronto, in seno alla complessità dei messaggi che veicola in sé e per il contesto, con la totalità dei bisogni dell'individuo anche ammettendo effetti e circuiti poco conosciuti o poco conoscibili¹². A questi stessi elementi si assegna l'effetto di qualunque acqua miracolosa in ogni epoca e in ogni cultura (basta pensare alla notizia che sollevò la nuvola di isteria collettiva, lanciata proprio a Kos negli anni '70 sulla sorgente misteriosa contro il cancro, notizia spettacolare sicuramente sviante nel periodo della questione cipriota)¹³. Come esempio, noi conserviamo nel nostro Museo la riproduzione della vera di pozzo di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina, l'acqua del primo tempio di Esculapio a Roma poi dedicata ai santi Esperanzio, Sabino, Adalberto, Bartolomeo, e usata fino alla seconda decade del nostro secolo, in un continuum dalla paganismi al Cristianesimo e, in termini scientifici appunto, all'elemento 'placebo' della convinzione e della fiducia¹⁴.

Sempre vicino all'acqua erano i luoghi sacri dove avveniva la pratica dell'*incubatio* per i sogni divinatorii e terapeutici; e ciò ci trasporta, benché con significati diversi, al problema del sogno e dell'interpretazione di esso, strumento principe dell'analisi freudiana¹⁵. Forse l'origine è più remota di quella conosciuta tipicamente ad Epidauro dato che strutture templari nell'antico Egitto dell'età tolemaica, a confronto con strutture analoghe del contesto classico greco e romano dove l'*incubatio* prosegue fino all'età imperiale, sono state interpretate con lo stesso significato¹⁶. Dal giacere

10. H. KOHUT, *Narcisismo e analisi del Sé*, Torino, 1976.

11. M.A. COCCANARI, *Les plantes et leur action sur le cerveau et sur la psyché: science et magie*, in *Med. nei Sec.*, XIX, 2, 1982.

12. V. VOLTERRA, *Interferenze psicologiche e socioambientali nella determinazione degli effetti clinici dei medicamenti psicotropi*, in *Note e Riv. di Psych.*, 3-4, 1969.

13. B. TUCCI, *L'acqua miracolosa di Kos*, in *Il Messaggero*, 28 Marzo 1976.

14. A. PAZZINI, *Il Museo di Storia della Medicina*, in *Ist. di Storia della Med. dell'Univ.*, Roma, 1958.

15. S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, Roma, 1977.

16. A. VOLTEN, *Demotische Traumdeutung*, in *Anal. Aeg.*, III, Copenhagen, 1942.

sulla terra, successivamente il *kliné* anticipa in qualche modo il divano dello psicoanalista¹⁷.

Il fascino di questi luoghi di guarigione, il viaggio comune, i canti collettivi, erano forse in sé già terapeutici, a causa di quella suggestione di cui sopra. Presso la tribù indiana dei Navaho si conosce una vera e propria «terapia da bellezza» efficace già solo per la magnificenza degli abiti, dei colori, delle musiche, dei meravigliosi dipinti di sabbia¹⁸. Ricordiamo che in merito alle ottime intenzioni nella costruzione dei primi manicomi (la parola coniata nel 1838 vuole proprio sottolineare etimologicamente il significato di cura della follia prima che le modificazioni d'ordine economico e sociologico li trasformino in ricoveri per poveri e per cronici)¹⁹, questi manicomi-modello appaiono negli scritti dell'epoca²⁰ fondati sull'attenzione che si rivolge all'architettura, posizione, aria salubre, l'armonica costruzione senza la quale «le altre condizioni falliscono, siano pure esse le più esatte e perfette del mondo»²¹.

Tra i rituali più antichi, forse già nel Paleolitico in Siberia, si conosce quello sulla malattia mentale provocata dall'assenza dell'anima, volata, che lo sciamano dovrà recuperare. Non diciamo noi, oggi di un uomo folle, che esso è alienato, estraniato da sé stesso a causa di un Io impoverito che il terapeuta, come lo sciamano, sulle tracce dell'anima perduta, deve ricostruire stabilendo un contatto del paziente con le sue parti sane? È noto addirittura come la psichiatria romantica tedesca che partendo da Schelling trova in Heinroth la sua maggiore espressione, e che considerava la follia come «caduta» dal Divino, riposi sulle teorie animistiche di Stahl: l'anima (*Seele*) nell'invisibile topografia dell'essere, è la più alta delle potenze; lo spirito che vi si ribella diviene folle, demone ausiliario del grande diavolo, sicché la guarigione è ottenuta purificando il paziente dal peccato, nel viaggio che dovrà aprire lo spirito all'anima²². Nonostante la costrizione del discorso mistico reazionario della psichiatria spiritualista tedesca (che, pur stemperato, ebbe risonanze in Italia in Bonucci, Girolami e Monti) alla rigidità morale e all'abbandono a non rare vaghezze metafisiche, non è stato però taciuto quanto esso abbia apportato alla lettura dell'esistenza del singolo, recuperata in seguito dalla psicoanalisi e dalla fenomenologia dopo gli ecumenismi differenzianti del positivismo che pur nelle innegabili acquisizioni collettivizza e anomizza, teso a misurare più che ad «ascoltare», a selezionare più che

17. H. ELLENBERGER, *op. cit.*

18. H. ELLENBERGER, *op. cit.*

19. G. DONINI, *La dimensione storica della psichiatria*, in *Trattato di Psichiatria*, a cura di G.C. REDA, USES, Firenze, 1982.

20. M.A. COCCANARI, *L'istituzione psichiatrica in Italia: dall'asilo al manicomio*, in *XXI Biennale della Marca e dello Studio Firmano*, Fermo, 1987.

21. B.G. MIRAGLIA, *Tavole per l'architetto N. Stassano, manicomio modello italiano, dall'archivio del Prof. Ferro*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

22. M.A. COCCANARI, *Psichiatri spiritualisti, Vita e Pensiero*, Milano, 1989.

a guarire. Ed è ciò anche motivo di riflessione su quel discorso del « quid psicoide », non quantizzabile, stimolo molto attuale ad una integrazione di quella scienza tutta positivista oggi imperversante, che alla domanda sul significato globale e viale dell'uomo ha dato a tutt'oggi risposte insoddisfacenti e insoddisfatte.

Un'altra pratica primitiva, quella dell'estrazione dell'oggetto malattia, non è associabile forse alla nevrosi che viene mostrata e fatta riconoscere al paziente? La lotta dell'esorcista contro lo spirito maligno non somiglia allo sforzo, che può essere anche inefficace, dello psicoterapeuta, soprattutto in alcune forme di psicoterapia breve? E la confessione (sia essa quella pubblica tribale o di certe comunità cristiane anche contemporanee, sia essa quella duale), nel riposare sul concetto della violazione di un tabù o del peccato cattolico, non è forse la successiva liberazione, attraverso varie forme di psicoterapia, del segreto patogeno e del senso di colpa su cui si fondano le nevrosi che conosciamo?

Ancora: sappiamo quanta parte assume nella genesi del disagio psichico la frustrazione, sia legata a motivi individuali che a motivi sociali: si pensi, ad esempio, in modo eclatante, a quanto l'occidente, a differenza di altre epoche e di altre culture, intervenga sull'anziano con la pesantezza di una causalità esterna forte come e forse più che lo sgretolamento biologico e psichico reale, dove, fuori dei rituali primitivi di altre culture, il rito occidentale, il pensionamento, non segna l'iniziazione a un percorso, bensì la cessazione senza possibilità: occorre ricostruire un ruolo in questi tipi di pazienti, un'alternativa soddisfacente di significato gruppale²³. E in Madagascar, il grande significato della soddisfazione del desiderio di ruolo in seno alla società, è espresso dal *bito*, la terapia collettiva in cui il depresso guarisce dopo che per un giorno esso è stato elevato a re, con danze, feste, banchetti.

In questo senso tra tutte le forme di psicoterapia occidentale, quella più vicina allo spirito delle guarigioni primitive è lo Psicodramma di Moreno istituito agli inizi del nostro secolo e antesignano di quelle terapie di gruppo e relazionali-sistemiche cui si dimostreranno particolarmente sensibili gli Anglosassoni a partire dalla II guerra mondiale; qui l'individuo diviene l'atomo sociale che solo con gli altri confronta e realizza le proprie possibilità intrapsichiche²⁴. Lo Psicodramma pone il paziente come attore su un palcoscenico aperto, e lì si realizza quella catarsi dell'attore che Moreno chiama « primaria » in contrapposizione a quella « secondaria » di Aristotele dove essa è l'effetto del dramma sullo spettatore greco: il recupero della

23. M.A. COCCANARI e M. DI NUNZIO, *L'attacco all'integrità narcisistica dell'anziano*, in *Narcisismo, Nomos, Trasgressione*, Teda, Castrovillari, 1989.

24. M.A. COCCANARI e M. DI NUNZIO, *Storia e 'preistorie' dello psicodramma*, in *XXXIII Congresso Naz. della Soc. Ital. di Storia della Med.*, Sulmona, 1988.

situazionalità, il gioco, la bellezza, il linguaggio analogico, la luce, il suono, il movimento, richiamano ad assonanze con le esperienze forti e suggestive delle guarigioni primitive per restituire all'uomo le parti coartate dalla nostra tradizione, la fantasia e la creatività. Tra paziente e spettatore si ricostituisce una sorta di alleanza dei primitivi, che non aveva eguali in altre forme di psicoterapia occidentale, e cioè la raccolta grupale altamente emozionale e partecipativa intorno al malato.

Qualunque sia lo strumento che il contesto culturale voglia adottare ai fini della guarigione, l'elemento liberatorio è la base di qualunque sistema, primitivo, antico, attuale. E vorremmo pertanto concludere lo spirito del *continuum* presente in questo lavoro, con il ricordo della descrizione di una festa tratta dal libro di Saul Bellow: « L'uomo in bilico »:

- E subito mi colse il pensiero che lo scopo di queste riunioni era sempre stato, per gli esseri umani, di liberare la carica emotiva dalla prigione del cuore; e che, come gli animali istintivamente cercano il sale o il vischio, anche noi ci riuniamo spinti da questa necessità come facevano a Eleusi, con riti e danze e altre importanti cerimonie d'origine antichissima ... »²⁵.

Maria Antonietta COCCANARI
Musco di Storia della Medicina
Università « La Sapienza »
Viale dell'Università 34a
I - 00185 ROMA

25. S. BELLOW, *L'uomo in bilico*, Milano, 1953.